**Lectio agostana 2024 – Prima lettera a Timoteo. Sabato 17 agosto.**

**L'amore di Dio.**

*14Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; 15ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. 16Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità:*

*egli fu manifestato in carne umana  
e riconosciuto giusto nello Spirito,  
fu visto dagli angeli  
e annunciato fra le genti,  
fu creduto nel mondo  
ed elevato nella gloria. (1°Tm 3, 14-16)*

1. **La ‘buona battaglia’**. (1,1-18)

* Indirizzo e saluto (1,1-2)
* Gli insegnamenti degli eretici (1, 3-11)
* La vicenda personale di Paolo (1, 12-17)
* Il ministero di Timoteo contro il naufragio della fede (1, 18-20)

1. **L’ordinamento della comunità** (2,1-3,16).

* La preghiera ecclesiale e preghiera universale (2,1-7)
* Donne e uomini nella preghiera (2,8-15)
* Compito dell’episcopo e dei diaconi (3,1-13)
* Comportamento nella Chiesa, casa di Dio (3, 14-16)

1. **Ministri , categorie di fedeli ed eresie nella Casa di Dio** (4,16,19)

* Gli inganni degli eretici e l’azione del buon ministro (4,1-16)
* Comportamento dei presbiteri (5,1-16)
* Presbiteri buoni e cattivi (5, 17-25)
* Gli schiavi appartenenti alla casa di Dio (6,1-2)
* Il ministro e gli eretici (6,3-16)
* I ricchi nella casa di Dio (6,17-19)

1. **Esortazione conclusiva. (6, 20-21)**

**Piccola esegesi.**

v.14 L’autore riprende a rivolgersi direttamente a Timoteo; non lo faceva dall’inizio della lettera (1,18). Per questo non è sbagliato pensare che i vv.14-15 costituiscono il centro della lettera. ‘Ti scrivo tutto questo’: Paolo sta comunicando a Timoteo come disporre l’ordinamento della Chiesa, ‘Casa di Dio’; la metafora della ‘casa’ vuole affermare che la Chiesa è la dimora divina per cui i suoi componenti hanno un rapporto familiare tra loro e con Dio. I frequentatori della ‘casa’ devono avere una condotta conseguente; questa condotta comporta una duplice attenzione: comportamento adeguato alla verità del Vangelo e difesa di tale verità nei confronti degli eretici; v. 16 la traduzione dice ‘ mistero della vera religiosità’. Nel testo greco c’è una parola importante e ricca di significato ‘eusebeia’ che significa ‘pietà’. La pietas latina improntava ogni aspetto della vita dal rapporto con Dio a quello dei componenti la ‘casa’ (membri della famiglia, liberti, schiavi, servitori; negli atri della ‘casa’ avveniva tutto: dai sacrifici alla divinità, all’amministrazione della giustizia, alla politica); ‘ Non vi è alcun dubbio’ è una espressione forte: è un avverbio tratto dal participio presente passivo del verbo che significa ‘confessare’, si sottolinea la forza del mistero che si identifica con il Signore Gesù, rivelazione del mistero della salvezza. Singolare è il fatto che al termine ‘mistero’ che in greco è neutro si accosta il pronome relativo maschile ‘egli’ cioè Cristo, manifestato in carne umana (v.16); il ‘mistero della pietà’ è descritto con sei espressioni che hanno suscitato parecchie interpretazioni. L’ordine delle espressioni raccolte in tre coppie (carne e Spirito, angeli e pagani, creduto ed elevato) segue un criterio cronologico: l’Incarnazione, la Resurrezione di Cristo con la manifestazione della sua signoria sulle creature angeliche, Cristo annunciato e creduto, Cristo esaltato nella gloria.

**Meditazione.**

A Timoteo viene chiesto di dedicare le sue energie per la cura della ‘casa di Dio’. E la ‘casa di Dio’, costudisce il mistero della pietà, cioè dell’amore misericordioso e salvante di Dio in Gesù. Questo mistero si manifesta non in una dottrina ma ‘in carne umana’, cioè nella vicenda storica di Gesù il Nazareno. È commovente ricevere i primi tentativi che la comunità cristiana ha compiuto per rivelare il contenuto della fede. Il Mistero della pietà divina verso di noi va custodito e tramandato. A questo serve la Chiesa e questa è la consegna che nel Battesimo è messa nel cuore e nelle mani di ogni cristiano. La preoccupazione dell’autore della lettera, che possiamo chiamare Paolo perché comunque è il contenuto della sua predicazione che va conservato con amore, la vedremo tra poco quando si riparlerà delle varie categorie di ‘eretici’ che turbano la vita della comunità. Abbiamo già accennato al fatto che la nostra condizione è diversa perché non ci sono eresie manifeste ed eclatanti nella Chiesa; magari ci fossero, sarebbero come la febbre che mette in allerta un corpo sano. Noi viviamo nell’ignoranza della fede e nell’indifferenza. L’ignoranza riguarda la fede dei credenti e l’indifferenza riguarda il clima che circonda la vita della Chiesa.

Prima di tutto bisogna precisare che l’ignoranza di cui parliamo non è, primariamente, la non conoscenza dei contenuti della fede, ma la chiarezza circa il modo di vivere che la fede regala al cristiano. La fede cristiana, ben lo sappiamo, non nasce dall’incontro con delle idee o dalla sequela di un maestro, ma dall’affidamento libero e totale alla persona di Gesù. L’ignoranza sta nel fatto che si ignora dove e come incontrare il Signore; in altre parole si ignora il senso e il significato della Chiesa. Certamente si può incontrare Gesù nei modi più diversi e sappiamo che tutti hanno a che fare con lui perché solo lui dona la vita che non muore e la dona a tutti. Questa centralità del Signore nella storia dell’universo e degli uomini è ciò che debbono custodire coloro che professano, per la Grazia dello Spirito, la fede in lui. Per questo Gesù ha raccolto attorno a sé un piccolo gruppo di donne e di uomini affidando a loro il compito di tener viva la speranza del suo ritorno glorioso. Questo ‘piccolo gregge’ è ciò che noi chiamiamo Chiesa, cioè persone di ogni genere, di ogni cultura, di ogni razza, di ogni condizione sociale, peccatori e santi, vecchi e bambini, ignoranti e dotti, mistici e cercatori di Dio. La Chiesa è la casa di tutti. Consegnando a questo ‘gregge’ eterogeneo il compito di essere la sua continuazione nei millenni dell’attesa, Gesù ha corso un bel rischio perché ha affidato alla libertà umana il compito della fedeltà alla sua Parola. Ma Gesù sapeva quello che faceva e ha detto: *'Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla’ (Gv 15,5)* ed anche: *‘Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo ’ (Mt 28,20).* Ecco il compito della Chiesa di oggi: essere la possibilità di incontrare il Signore per diventare missionari. Fino a non molto tempo fa, almeno in Occidente, società e Chiesa erano ‘impastate’ in un’unica cultura. Nel giro di qualche decennio questa unità si è completamente rotta e la Chiesa non è più percepita come il ‘popolo di Dio’, ma come una realtà strutturata attorno ad una gerarchia che è identifica con la Chiesa in quanto tale. Questo ha tolto forza al ‘popolo cristiano’ che guarda alla Chiesa come a qualcosa di diverso rispetto a sé.

Nel credo i cristiani dicono: ‘Credo la Chiesa’. Mediamente che significato danno a questa espressione? Penso che molti pensino di aver la Chiesa ‘davanti’ (più o meno come hanno davanti la casa comunale o poco più) ma di non ‘averla dentro’ nel proprio essere più profondo. Eppure il senso dell’espressione del ‘Credo’ è: accolgo in me il Mistero dell’elezione di Dio che mi fa Corpo di Gesù che continua nel mondo. Quindi, per tornare al nostro Timoteo, il deposito della fede è affidato a ciascuno di noi perché con la consacrazione battesimale diventiamo sorelle a fratelli tra noi come Gesù è nostro fratello. Questo incontro personale con Gesù non è astratto ma è carnale e concreto perché carnale e concreta è la Chiesa. La differenza tra un cristiano e un non cristiano o un non credente (ammesso che possano esistere) non sta nell’avere salva la vita; questo è un problema di Dio che ha risolto, a suo modo, attraverso il sangue del Figlio. La differenza del cristiano è il rapporto personale con Gesù e il riconoscimento della fraternità che lo fa parte del ‘popolo di Dio’ che è santo e che esiste come segno e profezia del futuro. Una Chiesa viva non potrà mai mondanizzarsi perché non è di questo mondo. Oggi siamo chiamati a convertire la nostra mente e il nostro cuore alla Chiesa; alla Chiesa che c’è ora e che, pur con tutte le sue magagne, posso incontrare nell’Eucaristia annunciata nella Parola e vissuta nell’accoglienza del sangue che salva. Tu, sorella e fratello, che sei diventata/o una cosa sola con Gesù, ti sei nutrita dello stesso sangue di cui mi sono nutrito io. Per questo siamo una cosa sola: *‘Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me’ (Gv 17, 23).*

La santa Chiesa di Dio vive nei battezzati ed oggi più che mai essi devono prendere coscienza di essere una ‘fraternità in missione’ perché nel mondo non muoia il ‘sogno di Dio’ che è l’immortalità dell’universo e del genere umano.